

No all'obbligo del certificato COVID: per il diritto al lavoro e allo studio!

Risposta del 18 ottobre 2021 all'interpellanza presentata il 13 settembre 2021 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

PRONZINI M. - Mi astengo da una lunga premessa sull'impegno dell'MPS-POP-Indipendenti per la tutela della salute individuale e collettiva in relazione al periodo di pandemia che stiamo vivendo. Tengo a sottolineare che sosteniamo la campagna di vaccinazione, a differenza di una minoranza qualificata del Consiglio di Stato. Contemporaneamente difendiamo però il diritto per tutti e tutte al lavoro e allo studio. Riprendo le parole del portavoce dei portuali di Trieste: «*Difendiamo il diritto al salario di tutte le nostre sorelle e di tutti i nostri fratelli*», dove per sorelle e fratelli si intendono tutte le persone che vivono del proprio lavoro.

Il rischio del certificato COVID è che si passi a un obbligo anche sui posti di lavoro e di studio, diventando di fatto una limitazione al diritto al lavoro e al salario. Di conseguenza, pensiamo che sia fondamentale combinare e intensificare la campagna vaccinale, ma chiediamo anche un potenziamento delle misure di prevenzione che devono essere strettamente legate alla suddetta campagna.

BERTOLI M., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Puntualizzo che siamo in Svizzera e non a Trieste, con regole pertanto diverse da quelle che vigono in Italia attualmente. Essendo l'interpellanza molto articolata e lunga passo la parola al Cancelliere dello Stato, che leggerà le risposte in mia vece.

CODURI A., CANCELLIERE DELLO STATO - Nell'interpellanza del 13 settembre 2021 ponete al Governo una serie di interrogativi inerenti all'applicazione a livello cantonale delle misure di lotta al COVID adottate dalla Confederazione.

Rispondiamo di seguito ai quesiti posti.

1. Qual è stata la posizione precisa del Governo cantonale nell'ambito della consultazione avviata dal Consiglio federale in merito alla possibilità data ai datori di lavoro di introdurre nelle aziende l'obbligo di certificato COVID?

La consultazione sull'estensione dell'impiego del certificato COVID-19, svolta dal 25 al 30 agosto 2021, non ha tematizzato specificatamente facoltà e limiti dell'introduzione dell'obbligo di certificato in determinati contesti professionali, quanto piuttosto l'adozione di una specifica base legale per consentire ai datori di lavoro di verificare il possesso del certificato onde stabilire misure di protezione o attuare un programma di test aziendali.

Alla domanda "*Il Cantone ritiene necessario dare al datore di lavoro la possibilità di farsi esibire i certificati, permettendogli in tal modo di adeguare le sue misure di protezione?*" il Consiglio di Stato, nella presa di posizione pubblicata in Internet¹, ha risposto come segue. «*Sì. L'impossibilità di imporre ai collaboratori di informare sul proprio stato vaccinale ha creato difficoltà di ordine contrattuale e giuridico nell'attuazione di specifiche misure di protezione. La base legale ora proposta potrebbe servire anche per introdurre altre distinzioni in funzione del diverso rischio per la salute pubblica tra le persone con o senza*

¹ [Risoluzione governativa n. 4201](#): Consultazione sulla revisione dell'Ordinanza COVID-19 situazione particolare: estensione dell'impiego del certificato COVID-19, 30.08.2021.

certificato, come ad esempio l'uso della mascherina. Rimane determinante evitare che l'informazione sul certificato si traduca in misure che di fatto potrebbero portare alla rottura del contratto di lavoro da parte del datore di lavoro».

2. Non ritiene, indipendentemente dal parere espresso in fase di consultazione, che, anche alla luce del dibattito sviluppatosi nel Paese, sia necessario intervenire presso l'autorità federale affinché questa possibilità venga revocata a favore del potenziamento di altre misure di prevenzione (ad esempio i test salivari da introdurre nelle imprese come ha fatto il Canton Grigioni) o di una più efficace applicazione delle attuali misure (mascherine, distanziamento, tamponi, aerazione dei luoghi di lavoro, eccetera)?

L'introduzione di un obbligo di certificato COVID non è certo l'unica strada offerta alle aziende, ma rappresenta una misura aggiuntiva complementare. Può essere utilizzata in contesti specifici, laddove appare proporzionata e giustificata, e nel contesto dei piani di protezione va evidentemente abbinata ai provvedimenti igienici di base o ad altri strumenti di riduzione del rischio di diffusione del contagio. Considerata anche l'estensione dell'utilizzo del certificato ad altri ambiti sociali, riteniamo inadeguata e improvvida un'esclusione generalizzata dell'obbligo di certificato sul posto di lavoro.

Rileviamo che nelle *"FAQ – Estensione dell'obbligo del certificato"* dell'8 settembre 2021, l'Ufficio federale della sanità pubblica indica quanto segue: *«Un datore di lavoro può però esigere dai lavoratori, nel quadro del proprio obbligo di tutela, che siano provvisti di un certificato (per esempio negli ospedali). I datori di lavoro sono autorizzati a verificare se i loro lavoratori possiedono un certificato, se questo serve a stabilire misure di protezione opportune o all'attuazione del piano di test. Può essere il caso se i lavoratori operano a distanza ravvicinata in luoghi chiusi (per esempio una macelleria), ma non se sono all'aperto (per esempio lavori di giardinaggio).*

Il datore di lavoro deve documentare per scritto se intende adottare misure di protezione o misure finalizzate all'attuazione di un piano di test sulla base del certificato COVID. I lavoratori devono essere sentiti in merito e il risultato della verifica del certificato non può essere utilizzato dal datore di lavoro per altri scopi. Inoltre non deve indurre ad alcuna discriminazione tra i lavoratori vaccinati e guariti e quelli non vaccinati.

Se vige un obbligo di certificato per i dipendenti, l'azienda deve offrire regolarmente la possibilità di effettuare test (per esempio a cadenza settimanale) o assumerne i costi se non offre test ripetuti. Se prevede misure differenziate (per esempio obbligo di portare la mascherina o del telelavoro per le persone sprovviste di certificato), il datore di lavoro non deve assumere i costi dei test».

3. Quali misure intende prendere, qualora e fino a quando questa possibilità di obbligo del certificato COVID rimarrà, per garantire che tale obbligo sia rispettoso del diritto dei lavoratori e delle lavoratrici a essere consultati/e preventivamente? In particolare, quali disposizioni intende dare all'Ispettorato del lavoro affinché tale controllo venga effettuato con maggiore intensità?

I datori di lavoro hanno l'obbligo di tutelare la salute dei propri lavoratori e di adottare i provvedimenti di prevenzione contro il Coronavirus sul posto di lavoro. Pertanto devono prendere tutti i provvedimenti adeguati alle condizioni d'esercizio, ossia ragionevolmente accettabili sul piano tecnico ed economico.

Nel nostro Cantone la verifica del rispetto delle misure a tutela della salute dei lavoratori è di competenza degli organi di controllo per i diversi settori, ovvero la SUVA per i settori a

maggior rischio definiti all'articolo 49 dell'Ordinanza sulla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali [OPI; RS 832.30] e l'Ufficio dell'ispettorato del lavoro (UIL) per gli altri. L'applicazione della possibilità di richiedere il certificato COVID, quale misura di tutela della salute sul posto di lavoro, stabilita dal Consiglio federale a decorrere dal 13 settembre 2021, sarà verificata in modo sistematico dagli organi di controllo succitati nell'ambito degli audit aziendali in applicazione della Direttiva n. 6508 della Commissione federale di coordinamento per la sicurezza sul lavoro (CFSL). Questa direttiva prevede, ad esempio, la verifica delle modalità con cui i collaboratori sono resi partecipi sulle questioni concernenti la protezione della salute, l'organizzazione della durata del lavoro e la pianificazione della griglia oraria, nonché i provvedimenti da attuare in caso di lavoro notturno. Pertanto, gli organi preposti al controllo continueranno a verificare l'avvenuta partecipazione dei lavoratori o della loro rappresentanza in azienda, con le stesse modalità attuate sino ad oggi.

Per concludere, nel caso ci fossero degli abusi auspichiamo che siano fatte delle segnalazioni nei rispettivi ambiti di competenza.

4. Abbiamo letto sulla stampa della decisione della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) di introdurre questo obbligo di certificato COVID per i propri collaboratori e per gli studenti.

- *Nel caso dei collaboratori, a conoscenza del Governo, il diritto di essere sentiti è stato rispettato?*

Ritenute le tempistiche ristrette tra la comunicazione delle nuove disposizioni COVID da parte della Confederazione e l'inizio dell'anno accademico, la direzione della SUPSI ha potuto informare i propri collaboratori durante uno specifico incontro con la commissione del personale e i rappresentanti sindacali, a cui ha fatto seguito una comunicazione scritta a tutti i collaboratori. Inoltre, nelle ultime tre settimane si sono svolti numerosi incontri all'interno dei collegi dipartimentali in cui vi è stato un apprezzato dialogo che ha coinvolto numerosi collaboratori e rappresentanti degli studenti.

- *La SUPSI è dotata degli spazi necessari, al di là dell'obbligo di certificato COVID, per garantire ai propri studenti le misure di distanziamento che, comunque, restano sempre valide?*

L'introduzione dell'obbligo del certificato COVID, insieme al porto della mascherina che rimane obbligatorio, permette di derogare alla regola di occupazione delle aule per due terzi della loro capienza. La soluzione è peraltro condivisa da quasi tutte le scuole universitarie svizzere.

5. Non ritiene necessario ricordare alle aziende che qualora introducano l'obbligo di certificato COVID, dovranno, comunque, assumersi gli oneri ad esso relativi, a cominciare dai costi del tampone?

Il 10 settembre 2021 la Segreteria di Stato dell'economia (SECO) ha elaborato un promemoria per i datori di lavoro, accessibile sul sito della SECO, in cui è indicato quali sono le possibilità e la procedura da seguire per le aziende per rendere obbligatorio il certificato COVID. Oltre alla citata direttiva, sempre sul sito della SECO nella rubrica dedicata alle domande frequenti (FAQ), è chiaramente indicato che *«il datore di lavoro che richiede sulla base di motivazioni fattuali l'obbligo del certificato per la fornitura di una prestazione di lavoro (per esempio in istituzioni sanitarie in cui vengono curate persone*

particolarmente a rischio o in cui si è a contatto diretto con pazienti COVID), deve dare ai collaboratori non immunizzati (vale a dire né vaccinati né guariti) la possibilità di sottoporsi a un test. Le relative spese vengono coperte dalla Confederazione in caso di test ripetuti e dal datore di lavoro in caso di test singoli».

Queste informazioni, oltre a essere ampiamente riportate dai media e sui portali digitali della Confederazione che si occupano dei temi inerenti alla pandemia, sono state riprese dalle associazioni di categoria presenti nel nostro Cantone, che in modalità diverse hanno informato i loro associati sul tema. Inoltre, l'Ufficio dell'ispettorato del lavoro e la SUVA, nei rispettivi settori di competenza di cui si è detto in risposta alla domanda tre, nell'ambito dell'attività di controllo dell'applicazione dei piani di protezione nelle aziende o su segnalazione, hanno la possibilità di intervenire e in caso di inadempienze, ristabilire la situazione secondo i disposti dell'Ordinanza sui provvedimenti per combattere l'epidemia di COVID-19 nella situazione particolare [RS 818.101.26] (cfr. Rapporto esplicativo relativo all'Ordinanza COVID-19 situazione particolare del 23 giugno 2021 - Modifica dell'8 settembre 2021, modifica art. 25 cpv. 2bis e 2ter, pagine 6 e 7).

Alla luce di quanto precede, tenuto conto della strategia di comunicazione messa in atto a più livelli e dei controlli in corso da parte dagli organi di esecuzione succitati, si ritiene che l'informazione sia sufficiente e facilmente accessibile a tutte le parti interessate.

6. Non ritiene necessario, qualora la Confederazione non recedesse dalla intenzione di introdurre l'obbligo dei tamponi a partire dal 1° ottobre, assumere questi costi per gli studenti della SUPSI?

La SUPSI ha elaborato e sottoposto all'Ufficio del Medico cantonale, e per il suo tramite alle Autorità federali preposte, una strategia di test salivari PCR regolari e ripetuti sul modello dei piani di test approvati per le aziende, i cui costi sono assunti dalla Confederazione, senza onere finanziario per gli studenti.

La nuova modalità di test è stata attivata dall'11 ottobre 2021, poiché il Consiglio federale ha prolungato la gratuità dei test per tutti solo fino al 10 ottobre e concesso che le persone che hanno già ricevuto una prima dose di vaccino possano farsi testare gratuitamente fino al 30 novembre.

7. Non ritiene utile proporre altri strumenti per incoraggiare le persone indecise a vaccinarsi, spingendo sulla discussione e la prevenzione rafforzando la campagna di vaccinazione "on the road", organizzando momenti di vaccinazione per determinate categorie professionali o momenti informativi?

Innanzitutto ricordiamo che, dopo aver potuto soddisfare la richiesta della popolazione in lista d'attesa, il Cantone ha già intrapreso più azioni concrete per convincere dei benefici e agevolare la vaccinazione delle persone più scettiche. In particolare si è data la possibilità di scegliere online giorno e orario della vaccinazione al centro cantonale e poi di recarsi al medesimo anche senza appuntamento; si è estesa l'offerta capillare sul territorio con la vaccinazione negli studi medici e nelle farmacie ed è stata allestita una postazione itinerante che, durante il mese di settembre per la prima dose e ora per la seconda, ha toccato 28 località del Cantone dando anche in questo caso la possibilità di vaccinarsi senza appuntamento. Le sedi di quest'iniziativa di vaccinazione "on the road" sono state scelte in modo da differenziare l'utenza di riferimento: regioni periferiche oltre che urbane, studenti dei principali poli scolastici del Cantone, zone commerciali e anche comparti industriali.

Sul piano informativo, sono state promosse varie campagne sia a livello federale sia cantonale, con schede, manifesti, flyer, video e inserzioni. Sono inoltre state istituite delle

linee telefoniche dedicate, tenuti numerosi momenti informativi istituzionali ed è stata garantita ampia disponibilità per contributi negli organi di stampa. Alcuni professionisti hanno pure tenuto conferenze di spiegazione medico-scientifica presso aziende che hanno manifestato interesse in questo senso, fondandosi anche su presentazioni impostate dai servizi cantonali.

Certamente la campagna di promozione della vaccinazione deve continuare, seguendo del resto l'indicazione della Confederazione attraverso la strategia denominata "Offensiva di vaccinazione", decisa il 13 ottobre. Questa strategia verrà declinata anche a livello cantonale, pur risultando difficile immaginare che questi sforzi aggiuntivi possano apportare risultati davvero ulteriormente significativi in termini di quota di popolazione vaccinata, che ha superato i tre quarti della popolazione con più di 12 anni.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.